
Barriere, ponti e fraternità

Autore: Chiara Giaccardi

Fonte: Città Nuova

«Chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà **schiaivo dentro ai muri che ha costruito**, senza orizzonti. Perché gli manca l'alterità». È un passaggio dell'enciclica *Fratelli tutti* (n. 26). I più adulti ricorderanno l'euforia che accompagnò la caduta del muro di Berlino nel 1989 e il senso di libertà e fratellanza percepito ovunque. Mai più muri, tutti pensavamo. Eppure, se a quel tempo erano una quindicina **le barriere fisiche nel mondo, oggi ce ne sono più di 70**. E non solo in Africa, o al confine tra Stati Uniti e Messico. Anche in Europa: tra Ungheria, Serbia e Croazia, tra Austria e Slovenia, tra Norvegia e Russia, a Calais per frenare il flusso di migranti. **Quando alzi un muro, pensa a ciò che lasci fuori**, scriveva Calvino. E questo vale tanto per i muri fisici – che costruiamo per difenderci e che alla fine, come scrive papa Francesco, ci imprigionano –, quanto per **quelli che erigiamo con le parole**. Ogni volta che incitiamo allo schieramento, di qua o di là, da che parte stai... o premiamo l'acceleratore della contrapposizione che scava fossati profondi, stiamo alimentando la logica del muro, che alla fine ci rende schiavi. **Ciò che ci libera è invece quel senso di fraternità nonostante le differenze** (ma i fratelli sono sempre diversi!) che rende gli altri due ideali della modernità, uguaglianza e libertà, capaci di non rovesciarsi nel loro contrario: un'uguaglianza che diventa omologazione o proliferare di disuguaglianze, e una libertà che diventa volontà di potenza e prevaricazione del forte sul debole. Non dobbiamo costruire la fraternità, siamo già fratelli, dobbiamo solo ricordarcelo. La fraternità non è scelta, non si fabbrica. **Si è fratelli in quanto generati**, e tutti lo siamo. **Romano Guardini** scriveva che la vita umana è paradossale, e **la fraternità è il segno vivente di questo paradosso: singolarità e comunità**, diversità e appartenenza, relazioni non scelte eppure massimamente nostre, unità nell'amore sempre a rischio di pervertirsi (non dimentichiamo Caino) e quindi fragile, da custodire. **La fraternità è il luogo paradossale dell'alterità che ci costituisce intimamente**. Un altro che non è aliud (nemico, alieno, minaccia), ma alter (l'altro che mi aiuta a essere chi sono, nella reciprocità). Dalla paura dell'alterità nascono tanto **la brutalità dei fondamentalismi** quanto **la prevaricazione del "neutro"**, oltre che un malinteso senso di identità. «Se sei diverso da me, fratello, lungi dall'offendermi, tu mi arricchisci», scriveva **Antoine de Saint-Éxupéry**. **La fraternità è ciò che ci permetterà di curare questo mondo ferito** da pandemia, guerre, disuguaglianze. Che accenderà il desiderio di smontare i muri e costruire ponti fatti di pietre, ma anche di parole e gesti, che guariscano prima di tutto l'umano che è in ciascuno di noi.